

99 variazioni su Kafka da bordello a vaccini

■ Kafka non è un autore, è uno stato d'animo. Non è improbabile che, anche chi non l'avesse mai letto, si sia trovato in qualche discussione dove veniva citato un tal Gregor Samsa, d'un tratto ritrovatosi insetto, oppure un certo Josef K., arrestato senza un apparente motivo – questi sono i suoi due più celebri personaggi. Di Kafka, dei suoi mondi, si è partecipato. Quante volte usiamo e abusiamo dell'aggettivo *kafkiano*? Insomma, l'autore praghese fa parte del nostro immaginario non soltanto letterario più di quanto si voglia credere. Ora, l'interesse per il Kafka privato, per la sua vita e la sua esistenza, è acceso e vivo da quasi un secolo. E al di là si aneddoti più o meno veritieri, ormai la storiografia ha prodotto lavori certi. Fra questi spicca per intelligenza e stile il libro, appena pubblicato, del

suo massimo biografo Reiner Stach, *Questo è Kafka?*, in libreria per Adelphi (traduzione di Silvia Dimarco e Roberto Cazzola) con il sottotitolo *99 reperti*. Evi ritroviamo risposta alle più bizzarre curiosità di natura biografica sullo

Chiese di bruciare tutte le sue opere all'amico Max Brod, che per fortuna non obbedì

scrittore. Già, poiché come scrive l'autore, attraverso i diari, le corrispondenze e negli episodi della vita quotidiana, Kafka proseguiva il "gioco" della scrittura e «in questo senso è vero che l'intera sua esi-

stenza fu letteratura». Ecco allora che ritroviamo in queste pagine quello che non ti aspetti: Kafka che pratica esercizi ginnici mattutini seguendo filologicamente un manuale di fitness dell'epoca; Kafka al cospetto di prostitute emaciate a Praga, Parigi, Lipsia o Milano; l'idiosincrasia per i vaccini (in seguito all'incontro con un naturopata d'antan – sostenitore dei rimedi naturali come il dormire con le finestre aperte per combattere le malattie più disparate); e poi il collezionista senza pruderie di foto osé fino alle scommesse al casinò o l'idea di diventare milionari scrivendo guide turistiche con l'amico di sempre Max Brod.

Insomma, un repertorio preziosissimo e mirabilante di notizie, informazioni, spunti e "scintille" d'autore. Fino a quell'ultima volontà, dettata all'amico Brod:



ICONA Un ritratto dello scrittore su una finestra a Praga

EDDIE GERALD / LAIF / CONTRASTO

distuggi tutte le mie opere. Una versione di quest'ultima storia l'ha scritta Frederic Warburg, l'editore inglese di Kafka. Nel suo libro *All Authors are Equal* racconta un aneddoto attribuito a Hannah Arendt, anche se non garantisce la paternità certa. Comunque, dopo qualche giorno dalla morte di Kafka, per le strade di Praga Max Brod incontra un amico del mondo letterario (Warburg scrive «chiamiamolo Rudi»). E

fra i due avviene questo dialogo.

«Rudi: Sembri triste, Max, del resto lo siamo tutti per lo shock della morte di Kafka.

Max: Il mio amico Franz mi ha lasciato sulle spalle un enorme peso. Franz mi ha dato istruzione di bruciare tutte le sue opere non pubblicate, tutte!

Rudi: Bene, allora devi bruciarle, come Franz desiderava.

Max: Ma non è così semplice amico mio. Ho letto queste opere,

le sue novelle e le sue storie, tutte: sono capolavori! Come posso bruciarle?

Rudi: Capolavori, dici. Perciò non puoi bruciarli, Max. Tu devi pubblicarli.

Max: Quindi contro la volontà di Franz, Rudi?

Rudi (lascia passare qualche secondo, pensoso, e poi con voce enfatica): Ho la soluzione Max. Publica le opere di Franz e brucia tutte le tue!».



EUREKA Esplosione di colori

GETTY IMAGES

■ Prendete sette luoghi in epoche molto diverse fra loro. In particolare l'Atene del quinto secolo avanti Cristo; Hangzhou, in Cina, che fra il 900 e il 1200 fu la città più popolosa del mondo; la Firenze del 1500; l'Edimburgo della fine del Settecento; la Vienna di inizio Novecento; la Calcutta del XIX secolo; infine la Silicon Valley di oggi. Cos'hanno in comune? Semplice: sono luoghi del

genio. Questa la tesi del bel libro di Eric Weiner, *La geografia del genio. Alla ricerca dei luoghi più creativi del mondo*, appena pubblicato da Bompiani (traduzione di Alberto Cristofori).

Weiner, che scrive per il *New York Times* ed è *columnist* della Bbc, parte da una constatazione. Quando ci domandiamo cos'è il genio o cos'è la creatività, in realtà stiamo sbagliando domanda.

il genio abita in città

Saggio | Dall'Atene del V secolo a.C.

alla Silicon Valley di oggi, Eric Weiner individua la geografia della creatività

Quella corretta da farsi è: dov'è? L'autore mette in pratica una convinzione diffusa fra alcuni studiosi già alla fine dell'Ottocento, ovvero che geni non si nasce, ma si diventa. E ci si diventa non per caso, ma attraverso l'ambiente, i condizionamenti culturali. In poche parole: il genio è tale perché nasce in gruppi, non è mai isolato. Applicando un campo di studi affascinante, la storiometria (ovvero lo studio del passato con gli strumenti delle moderne scienze sociali, in particolare della statistica) Weiner individua i luoghi in cui il genio si è manifestato nella storia: alcuni noti (la Firenze rinascimentale), altri sconosciuti ai più (Hangzhou o Calcutta), tutti rappresentativi di un momento culminante

della storia dell'umanità. Non solo: quello che dimostra è che il genio non abita in campagna. Difatti i luoghi della creatività sono sempre (salvo qualche famosa eccezione che conferma la regola) città, agglomerati urbani possibilmente altamente popolati.

Le "epoche d'oro" sono sistemi non lineari, complessi e intrecciati. Quindi è difficile dire con certezza quali siano le condizioni affinché la creatività fiorisca. Di certo l'atteggiamento da seguire, ci dice, è quello del surfista che non crea l'onda, la osserva e quand'è il momento la cavalca danzando con lei. Come hanno fatto i "surfisti" Socrate, Shen Kuo, Adam Smith, Mozart, Freud e Steve Jobs.

TEORIE

Usa 2016, punto di non ritorno

■ Il 2016 sarà ricordato come l'anno delle elezioni presidenziali americane. Come l'anno del cambiamento, comunque andrà a finire. Un cambiamento politico, economico, ma anche sociale. Questo il pensiero da cui parte l'antropologo dell'evoluzione Peter Turchin, che nel suo nuovo libro *Ages of Discord: A Structural-Demographic Analysis of American History* (Beresta Books, settembre 2016) analizza i cicli storici che l'America ha attraversato negli ultimi decenni. Confrontandoli con gli sviluppi politici del Paese. L'integrazione sociale seguita dalla disintegrazione e dalla violenza, per esempio, è solo l'ultimo avvenimento in ordine di tempo. Situazioni che si sono ripetute in tutte le epoche, dall'antica Roma fino alla rivoluzione francese. Come fare allora per evitare l'insorgere della violenza che si sta sviluppando negli Usa? Per Turchin la risposta è tutta nelle mani della collettività, che deve riuscire ad agire in fretta e con coesione per arginare il fenomeno.

CIRCO ACROBATICO



PRESENTATO IN 25 PAESI E OLTRE 200 CITTÀ NEL MONDO, PER LA PRIMA VOLTA A ROMA

LES 7 DOIGTS
Traces

REF

AUDITORIUM CONCILIAZIONE
27-30 OTTOBRE

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |

PER I LETTORI DI PAGINA99 PREZZO SPECIALE SULL'ACQUISTO ONLINE CON IL CODICE 00099